

Recensioni riviste e aggiornamenti bibliografici

a cura di Federica Seravelli



In un mondo scientifico sempre in evoluzione, pensiamo che sia utile un costante aggiornamento sui lavori e sulle tematiche più attuali.

A tal fine, pubblichiamo gli indici delle principali riviste internazionali e nazionali nel campo della terapia relazionale sistemica e una recensione degli articoli ritenuti più significativi.

Per ogni rivista verranno segnalati gli articoli che, a nostro parere, sono di maggiore interesse generale.

L'articolo che proponiamo in questo numero tratta il tema della violenza di genere e dei femminicidi, argomenti molto delicati e purtroppo molto attuali.

Hila Avieli, "The Role of Parenthood in the Healing Journey of Survivors of Attempted Intimate Partner Homicide", *Family Process*, 2026, 65, 2; (1) DOI: 10.1111/famp.70168

Il contributo di Hila Avieli, rappresenta un importante avanzamento nel campo degli studi sul trauma interpersonale e sulla clinica della violenza domestica. L'articolo affronta una dimensione finora poco esplorata: il ruolo della genitorialità nei processi di elaborazione traumatica di donne sopravvissute a tentato omicidio da parte del partner intimo (*Intimate Partner Homicide*, IPH). In tal senso, il lavoro si colloca tra studi sulla violenza di genere, psicologia del trauma e terapia familiare, proponendo una prospettiva che trascende la tradizionale focalizzazione individuale.

Rivista di Psicoterapia Relazionale (ISSN 1825-5442, ISSN^e 1971-8454), 2026, 63
DOI: 10.3280/PR2026-063007

Dal punto di vista metodologico, l'autrice adotta un approccio qualitativo fondato sull'*Interpretative Phenomenological Analysis* (IPA), al fine di esplorare il mondo esperienziale delle partecipanti. Il campione, costituito da otto madri sopravvissute a tentativi di omicidio da parte del partner, consente una lettura dei processi di significazione. L'adozione della teoria dell'identità narrativa di McAdams come cornice teorica appare particolarmente pertinente, poiché consente di cogliere come le sopravvissute rielaborino il trauma all'interno di una narrazione autobiografica in continua rinegoziazione, nella quale la maternità assume un ruolo centrale nella costruzione del senso.

Uno dei contributi più rilevanti dello studio risiede nell'identificazione di quattro temi esperienziali, che restituiscono la natura profondamente ambivalente della genitorialità nel post-trauma. Il primo tema, la genitorialità come "risorsa di guarigione", evidenzia come i figli possano costituire un potente fattore motivazionale, capace di sostenere il funzionamento quotidiano e di contrastare la deriva depressiva tipica degli esiti traumatici. Le responsabilità di cura, si configurano in questo caso come dispositivo regolativo e come ancoraggio alla realtà. Il secondo tema, la genitorialità come "vittoria", introduce una dimensione simbolica e narrativa particolarmente significativa: la maternità diventa luogo di riscatto e riappropriazione di *agency*, consentendo alle donne di ridefinirsi non solo come sopravvissute, ma come soggetti attivi nella costruzione di una nuova traiettoria esistenziale.

Tuttavia, la forza del lavoro risiede soprattutto nella capacità di evitare ogni riduzione idealizzante della maternità, mettendo in luce con chiarezza anche il suo versante critico. Il terzo tema, la genitorialità come "ostacolo" alla guarigione, evidenzia come le richieste di accudimento, la condizione di monoparentalità, le difficoltà economiche e legali, e il carico emotivo connesso ai bisogni dei figli possano interferire con i processi di elaborazione del trauma. In alcune narrazioni, la maternità si configura come elemento che limita l'accesso a spazi di cura personale, contribuendo a mantenere uno stato di sovraccarico cronico. In casi estremi, il figlio stesso diventa un *trigger* traumatico, laddove il suo corpo o i suoi tratti evocano il partner violento, producendo vissuti di ambivalenza, colpa e disorganizzazione affettiva.

Il quarto tema, relativo all'incertezza sul "future", apre una prospettiva particolarmente rilevante per la clinica: le partecipanti esprimono un'intensa preoccupazione rispetto all'impatto a lungo termine del trauma sui figli e alla complessa gestione narrativa della storia familiare. La trasmissione intergenerazionale del trauma emerge come nodo centrale, così come il dilemma su come e quando raccontare ai figli l'evento traumatico. In tal senso, la maternità appare come uno spazio in cui si intrecciano responsabilità etiche, compiti narrativi e funzioni di contenimento psichico, rendendo

evidente come il lavoro terapeutico debba necessariamente includere una dimensione familiare e transgenerazionale.

Nella discussione, l'autrice integra efficacemente i risultati con la teoria dell'identità narrativa, individuando nei racconti delle partecipanti i processi di *redemption*, *contamination*, *agency* e *communion*. In particolare, la presenza di narrazioni redentive (trasformazione dell'evento traumatico in occasione di crescita) si alterna a narrazioni di contaminazione, in cui la maternità stessa viene vissuta come compromessa o invasa dal trauma. Questo movimento oscillatorio sottolinea la non linearità dei processi di guarigione e invita a concepire la ripresa come processo dinamico, situato e relazionale.

Nonostante i limiti dichiarati – dimensione ridotta del campione, assenza di diversità di genere e limitata generalizzabilità – lo studio si impone come un contributo significativo nel panorama della ricerca qualitativa sul trauma. La sua principale innovazione risiede nell'aver evidenziato come, nel contesto della violenza quasi letale, la genitorialità non possa essere interpretata unicamente come fattore di resilienza o di rischio, ma come uno spazio complesso in cui si articolano processi identitari, relazionali ed esistenziali.

In conclusione, l'articolo di Hila Avieli offre una prospettiva teorica e clinica di grande valore, mostrando come la maternità, in situazioni di trauma estremo, diventi un luogo privilegiato di rinegoziazione del significato della vita, della sopravvivenza e dell'identità. Per la psicoterapia, ciò implica la necessità di sviluppare interventi che sappiano abitare questa complessità, sostenendo le pazienti non solo nel superamento del trauma, ma nella difficile opera di costruzione di una nuova narrazione di sé come madri e come individui.

Federica Seravelli